



Foto Getty Image, dalla rete

Il Covid che ci divide: anche le polizie, come il resto della società, soffrono comunicazione sbagliata e paure ataviche

Da tempo avevamo l'idea di scrivere un pezzo sull'impatto del Covid sulle forze di polizia, ma per la natura stessa della nostra rivista e per il modo in cui la pandemia si evolve, non ci siamo mai riusciti. Inizialmente il nostro focus era sullo stress da controllo, tornando rapidamente col pensiero ai primi lockdown, agli scenari spettrali degni del set di *"The walking dead"* o *"Io sono leggenda"*. La svolta è arrivata con l'obbligo vaccinale disposto, tra gli altri, per il comparto sicurezza dello Stato, che comprende – come sappiamo – le forze di polizia e di sicurezza, con la scoperta, improvvisa, che il virus aveva diviso anche noi.

La ripartizione tra "sivax" e "novax" è andata soggetta essa stessa ad un processo evolutivo: inizialmente, quando venne decisa la prima chiusura, noi dell'enforcement abbiamo assistito ad una grandissima collaborazione con la popolazione, grata in primis all'enorme sacrificio della prima linea sanitaria, incollata alla tv ad ogni bollettino del CTS. Era il momento della solidarietà, degli aperitivi su whatsapp e della corsa ad accaparrarsi il lievito o dei *meme* sui cani in affitto per poter otte-

nere il diritto ad una sortita dalle mura domestiche. Ma a chi, tra noi, si erano già drizzate le antenne non era sfuggito il fatto che alcuni cominciavano ad invocare, in nome della Costituzione, il diritto a muoversi liberamente, forti degli eccessi nella repressione: ricordate la caccia ai trasgressori sulla spiaggia coi droni o gli inseguimenti di escursionisti con le motoslitte in appennino?

Scrivemmo anche qualche istruzione per l'uso agli agenti – pescati dagli uffici e messi emergenzialmente in strada per i controlli – presi a bersaglio dai primi integralisti del movimento di protesta, che si mettevano loro a caccia dei checkpoint per sbeffeggiare le divise, riprese coi telefonini e messe online per sobillare le masse contro la cosiddetta “dittatura sanitaria”. Arriviamo così ai giorni nostri: si sono succeduti tre governi, di cui uno tecnico (quello attuale) e ora, al momento in cui scriviamo, siamo in piena quarta ondata.

Secondo stime citate dal quotidiano La Repubblica¹, il numero dei non vaccinati tra le forze di polizia si sarebbe considerevolmente ridotto proprio a far data dall'entrata in vigore dell'obbligo, ma sappiamo bene che non si tratta – salvo sporadici casi – di ravvedimenti dell'ultim'ora: a spingere i restii della vaccinazione sono stati l'imminente sospensione dal servizio e il logorante (e costoso) ricorso al tampone, già necessario da diverse settimane per poter accedere in caserma.

Dunque, la vaccinazione è stata vissuta come una costrizione, come un atto d'imperio che ha avvicinato molto il pensiero dei restii in divisa a quello delle piazze più integraliste e se a qualcuno vengono in mente le scene degli agenti antisommossa che si tolgono il casco davanti alla folla che dovrà o che ha dovuto fronteggiare (applausi), non possiamo certo dimenticare l'accoglienza riservata al Vice questore della Polizia di Stato Nunzia Schillirò che, insieme ad un considerevole numero di giuristi e intellettuali, esprime un dissenso preciso contro il Green Pass, altro fronte della galassia impropriamente detta “Novax”.

L'atteggiamento fideistico delle parti ha portato al raggiungimento di un numero fisiologico oltre il quale sarà difficile andare e sul quale, viste le sanzioni irrisorie previste dal governo circa la mancata adesione degli ultracinquantenni (100 euro)², non sembra esserci un intento ulteriormente costrittivo, avendo peraltro previsto l'impossibilità di licenziare chi rifiuti l'inoculazione, anche se qui bisognerebbe fare un'analisi della situazione politica (la fine del settennato del Capo dello Stato) e una valutazione circa la potenziale durata della pandemia, tuttora difficile da stabilire³.

Poco sopra abbiamo parlato di atteggiamento fidei-

stico: da un punto di vista strettamente lessicale, dovremmo riferirci esclusivamente ai Novax puri e duri, a coloro cioè che facendo proprie le teorie del rifiuto incondizionato ad ogni vaccino hanno trovato con il Covid-19 un terreno più che fertile allo sviluppo di teorie generalmente afferenti al novero del complotto: tra questi pensiamo non sia sbagliato inserire chi ritiene che col vaccino si inoculino chip destinati al controllo delle masse da parte di vari “ordini mondiali”.

Con questa parte è sostanzialmente impossibile discutere, vista la reticenza alla dissertazione e l'innegabile indisponibilità ad accettare o confutare critiche, tanto che una parte della psicologia considera questo pensiero conseguenza diretta di ignoranza, modesta intelligenza e paranoie varie⁴, a volte sfocianti in vere e proprie allucinazioni collettive (*ricordate la sfiga su Marte?*, ndr). Con tali soggetti, il discorso non può nemmeno aprirsi.

Discorso a parte, invece, chi non si fida della scienza ufficiale in relazione ad alcune questioni sul campo: da un lato la cattiva comunicazione o la comunicazione di soggetti che hanno perso in parte (o del tutto) di credibilità, dall'altra l'innegabile ed esponenziale crescita delle disuguaglianze⁵ – dall'inizio della pandemia il patrimonio dei primi 10 miliardari del mondo è aumentato di 540 miliardi di dollari, mentre ai più poveri serviranno 10 anni per recuperare le perdite – e l'incontrovertibile mole di guadagni che la cosiddetta *Big Pharma* ha potuto fare propri grazie al virus.

La prima questione che vorremmo analizzare riguarda la comunicazione: il fatto che ogni soggetto, da tempo, ritenga di poter/dover comunicare col resto del mondo grazie ai social (si pensi a Trump e Twitter o a Conte e Facebook), comporta che ogni telefono cellulare connesso alla rete diventi un terminale nel quale le informazioni giungono grezze, spesso frammentate e prive di ogni controllo. Direte voi: e non è democratico questo? Lo sarebbe, se il controllo della rete, o di parti di essa, non finisse puntualmente al servizio di qualcuno (politici a caccia di voti o potenze desiderose di seminare incertezze e zizzanie per destabilizzare soprattutto i regimi democratici del mondo cosiddetto occidentale). Non è un caso che certe teorie del complotto (perdonateci) siano state poi utilizzate per decise e improvvisate repressioni dalla Germania Nazista prima (con la soluzione finale di cancellare gli ebrei dal pianeta), da URSS, Turchia ed altri successivamente, fino ai giorni nostri, passando per tutti i movimenti terroristici motivati politicamente e religiosamente.

Facciamo qualche esempio: “*scienziati cinesi creano un supervirus polmonare da pipistrelli e topi. Serve*



Foto da uilpolizia.com

solo per motivi di studio ma sono tante le proteste”: è l’incipit di un servizio andato in onda sull’autorevole TG3 Leonardo il 16 novembre 2015. Inutili le smentite e le considerazioni circa gli esiti degli studi degli scienziati, che hanno escluso un passaggio in laboratorio del virus che ci opprime, attribuendone così la genesi ad un’ipotesi (dolosa o colposa che sia) del governo cinese. Il video, compresso e ritrasmesso sui social, continua a girare, “virale” proprio come il saars-cov 2^o. Ma il fatto che a smentire certe teorie sia intervenuto il professor Roberto Burioni non è servito: ancora gli si contesta che il 2 febbraio 2020, quando arrivavano le prime immagini di gente che moriva in strada a Wuhan, parlò di “rischio zero per l’Italia” a Che Tempo che Fa di Fabio Fazio, correggendosi subito dopo. E poi le discussioni tra virologi e altre figure del mondo medico, le risse in tv, la propensione di alcuni ad esordire con affermazioni in relazione alla pancia, dall’una e dall’altra parte, con accuse e reciproche querele. Nessuno è rimasto immune dal voler dire la sua e dirla sbagliata: quante volte dal politico di turno abbiamo sentito gridare al “riapriamo tutto” salvo poi tornare al “chiudiamo di corsa”?

Altro video virale è quello di un’intervista condotta da Franco Fracassi al dottor Giuseppe Tritto, presidente dell’Accademia Mondiale delle Tecnologie Biomediche, asseritamente nata sotto l’egida dell’UNESCO. Abbiamo cercato sulla rete, ma non abbiamo trovato nessuna traccia di attività dell’accademia (salvo un collegamento google a un documento del 2005) ed un sito (www.thewabt.com) che ha la gran parte delle pagine *under construction*, eppure l’ora e 22 minuti di video è considerata una prova tombale contro il vaccino.

C’è poi una parte moderata, più filosofica e libertaria, del mondo del “no”, che si appiglia ai dettami costituzionali per affermare il proprio diritto a non sottoporsi a trattamenti sanitari di sorta e in questo, c’è da rimarcarlo, in assenza di una presa di responsabilità circa i potenziali rischi derivanti dall’assunzione dei vaccini, un terreno appena poco fertile si concima. Alla fine, però, il richiamo alla dittatura sanitaria ci sembra abbia preso il sopravvento, alimentato, sempre secondo noi, da paure e da refrain che si montano e rismontano ad ogni talk, come se le scalette fossero immuni da ciò che è accaduto un’ora prima sul canale concorrente, come se nessuno sapesse che spezzoni e spezzoni finiranno tutti sulla rete, a pro dell’una o dell’altra parte, a seconda della parte salvata dal taglio sapiente di chi si mette a muovere le marionette.

Infine, i dubbi più *bipartisan* in assoluto: esistono protocolli terapeutici oltre al vaccino? I vaccini modificano il Dna o possono compromettere il sistema immunitario? Sono sicuri, efficaci e possono durare nel tempo? È le reazioni avverse? Si è parlato di malattie autoimmuni e di miocarditi e/o pericarditi innescate proprio dai vaccini a mRNA, di contagi tra i vaccinati anche alla terza dose e di varianti scaturite proprio dalle somministrazioni di massa.

Interrogativi che hanno scatenato dubbi e paure e, quando si perde la serenità è fin troppo facile perdere la fiducia, soprattutto se lo stesso mondo accademico si mostra diviso e, a volte, incapace di comunicare. In questo, la ricerca di fonti attendibili e la conseguente scelta è un'opportunità che lo Stato e le sue istituzioni non possono lasciare a Google o alla rete.

Ora, senza dilungarci troppo, chiudiamo.

Abbiamo seppellito parenti e amici, spesso senza nemmeno poterli salutare. Abbiamo cercato di documentarci scegliendo le fonti e quando si fa così, lo riconosciamo, è facile sbagliare. Ma una cosa l'abbiamo ben chiara: sbaglieremo scegliendo a chi dare credito secondo un principio di coerente empirismo: la cintura di sicurezza, il casco o l'apposizione di un limite di velocità servono ad evitare l'incidente o servono a limitare i danni di un impatto?

Certo, bisogna alla fine fidarsi di chi progetta e costruisce la cintura o il casco e da chi stabilisce a quale velocità bisogna viaggiare e da poliziotti bisogna imporsi di far rispettare le regole che la società sceglie di darsi. Nel nostro settore l'obiezione di coscienza, purtroppo (o per fortuna, dipende dai punti di vista), non è ammessa. ■

****Ispettore della Polizia di Stato,
Responsabile Comunicazione di ASAPS***

Bibliografia, sitografia e fonti.

- 1- *"I disobbedienti dell'obbligo. In cinquantamila rischiano il posto"*, di Alessandra Ziniti, La Repubblica, 16 dicembre 2021
- 2 - Decreto Legge 7 gennaio 2022, n. 1 (Raccolta 2022) Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza COVID-19, in particolare nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli istituti della formazione superiore (GU n.4 del 07.01.2022) Vigente al: 08.01.2022
- 3 - *"Coronavirus: quando e come finirà la pandemia? La fine della pandemia dipende da molti fattori e il più determinante è la natura globale della crisi"*, di Jillian Kramer, National Geographic, 11 agosto 2021.
- 4 - *"Does it take one to know one? Endorsement of conspiracy theories is influenced by personal willingness to conspire"*, Karen M. Douglas e Robbie M. Sutton, British Journal of Social Psychology, vol. 10, n. 3, 12 aprile 2011, pp. 544–552.
- 5 - *"Il report Oxfam. Con il Covid sono aumentate le disuguaglianze tra ricchi e poveri"*, Luca Mazza, L'Avvenire, 25 gennaio 2021.
- 6 - *"Coronavirus: Il caso del video del Tgr Leonardo 2015 sul supervirus creato in Cina. Il virologo Burioni: È l'ultima scemenza che venga da un laboratorio. La virologa Capua: Virus deriva da un serbatoio selvatico. Il premier Conte: Non è così"*, Ansa, 25 marzo 2020